

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Animati

Il migliore amico di Kodak

McGuire ama Pinky. Lei contraccambia, ma il destino crudele li divide. Alla fine però si sposeranno e vivranno felici e contenti, circondati dai loro... cuccioli. E' questa la favola che ci ha raccontato (in due tempi, cioè in due spot) Kodak, per volontà di Dario Diaz della agenzia Walter Thompson. Il tutto girato dalla casa di produzione Filmaster, sotto la direzione del regista Keith Rose, laggù in Sud Africa. Una storia umanamente leziosa, riscattata gioiosamente dalla caninità. McGuire, dice Dario Diaz, somiglia molto al mio cane, perciò non avrei mai voluto raccontare una storia che lo mettesse in ridicolo. Invece il ridicolo c'è, non negli spot, ma nei grandi murali che hanno tappezzato per esempio le stazioni del metrò a Milano. Tre foto del povero animale conciato proprio da pirla, con cuffia, casco e messinpiaga. Sguardo infelicitissimo puntato sui passanti metropolitani. «Non ho percepito il ridicolo, ma il buffo», dice ancora Diaz. Sarà. Comunque ancora non esiste il reato di lesa dignità canina.

Festival

Spotitalia si fa ma non è più lui

L'Anipa (associazione che riunisce le case di produzione del cinema pubblicitario) non ce l'ha fatta a organizzare in proprio il festival annuale degli spot. O forse qualcuno non ha voluto che ce la facesse. Comunque i pubblicitari si asciugano le lacrime: i premi ci saranno lo stesso. Saranno assegnati, anziché nell'arena urlante del teatro Manzoni di Milano (come avveniva gli altri anni), alla Settimana della comunicazione promossa da Confindustria e Upa a Cernobbio. I giurati (pubblicitari e giornalisti) che dovranno decidere quali film premiare in questa stagione di massima crisi per il settore, sono stati convocati per il giorno 21 a Milano. La proclamazione avverrà il 30 giugno a Villa Erba. Speriamo nel solito schiamazzo «creativo».

British Airways

Allarme: libri volanti

Continua la bella iniziativa delle Edizioni Olivares chiamata «Biblioteca di bordo», un libro al volo. Dal 6 al 18 giugno i viaggiatori in transito nella saletta Club Sea di Milano Linate e dal 6 al 10 giugno all'aeroporto Marconi di Bologna, riceveranno un libro in dono, anzi «un compagno di viaggio», come recita il comunicato stampa. Si tratta per di più di un volume introvabile sul mercato: *Attraverso l'Atlantico in pallone*, scritto da Emilio Salgari nel 1886 e introdotto da un saggio di Omar Calabrese. Il testo solo alla fine dell'esperienza di volo sarà disponibile anche in vendita. Speriamo che l'iniziativa prenda piede, anzi ali.

Pellicce

Sofia Loren indossa cadaveri

«Meglio nuda che in pelliccia»: così si leggeva sui manifesti che sono sfornati partigianeria mostravano alcune bellissime signore spogliate (e comunque molto eleganti). Invece Sofia Loren ha firmato un contratto con la pellicceria Annabella, che già ebbe come testimonial Jerry Hall e Alain Delon con Monica Bellucci. La regia era di Franco Zeffirelli, il quale vorrebbe uccidere le donne che abortiscono e figurarsi se si preoccupa dei visoni. Sofia non si pone problemi, tranne quello della cifra, che naturalmente è segreta. I soldi non sono chiacchi, i visoni (da morti) sì.

Brescia

Nero è bello negli spot?

Una mostra è stata inaugurata ieri a Brescia (Sala dei Santi Filippo e Giacomo) e resterà aperta fino al 20 giugno. E' dedicata all'immagine dei neri nella pubblicità e organizzata e patrocinata da una infinità di associazioni esigie, tra le quali citiamo per simpatia la Caritas e Amnesty International. Il giorno 9 (ore 17,30) si svolgerà anche un dibattito dal titolo «Il colore dei media, pubblicità, comunicazione e razzismo». Partecipa la splendida Cannelle.

LA POLEMICA. Il tema della nazione non dà pace agli intellettuali tedeschi



Berlino, la fermata del metrò Alexander Platz
Alain Volut

Che cosa è destra? In Germania domanda che divide

prosaicità della politica contemporanea - si sono ricollegati anche i pubblicitari della «Nuova Destra» di oggi. Dalle colonne del quotidiano «Die Welt», come nel caso di Rainer Zitelmann, o del settimanale «Junge Freiheit», come in quello di Armin Mohler, hanno infatti deciso di prendere di mira l'opzione politica e culturale che sta a origine e fondamento dell'esistenza stessa della Repubblica federale: la sua collocazione occidentale, la scelta - fatta quasi cinquant'anni fa da Adenauer e confermata poi da tutti i cancellieri che l'hanno seguito - a favore della democrazia politica, dell'alleanza con Parigi, Londra e Washington, del ripudio del nazionalismo rapace e distruttivo dei decenni precedenti. E proprio a questa *Westbindung* - giudicata come autentico tabù della vita pubblica tedesca, fondata su una sorta di «metafisica della colpa», e ritenuta contraria agli interessi di fondo di una Germania finalmente unita e sovrana - è stato dedicato il volume collettaneo (1993) che è tuttora considerato il manifesto della «Nuova Destra».

ANTONIO MISSIROLI

È a questo punto che è entrata in scena la «Frankfurter Allgemeine Zeitung». Le pagine culturali della «Faz» - come viene più semplicemente chiamato il foglio liberal-conservatore tedesco - sono per tradizione un forum di idee e opinioni diverse, non sempre allineate e spesso, anzi, decisamente scomode: basti ricordare che proprio dalle colonne della «Faz» prese il via nel 1987 (con l'articolo di Ernst Nolte sul «passato che non passa») il celebre *Historikerstreit*, la controversia fra gli storici su comunismo, nazismo e «guerra civile europea» ben conosciuta anche da noi. Ebbene, sotto la voce *What's right* la «Faz» ha iniziato alcune settimane fa a pubblicare una serie di interventi che, muovendo dalle posizioni della presunta «Nuova Destra», si proponevano di confutarne l'assunto di fondo e di stigmatizzare alcuni approcci politici. Così per esempio, un redattore di punta del giornale come Gustav Seibt ha attaccato apertamente Nolte per aver dichiarato, nel corso di una

trasmissione televisiva, che l'uccisione di ostaggi civili in guerra era una prassi diffusa, e che i nazisti la praticarono - soltanto in modo «sproporzionato» e «irrazionale». Anche se Nolte è un convinto fautore di una destra costituzionale e democratica e non un tardivo apologeta del nazismo, simili osservazioni - soprattutto se svolte non in un seminario di storia ma davanti al pubblico della tv - sono state considerate da Seibt «inaccettabili».

Tra Ovest ed Est
Michael Mertes e Hubertus von Murr, due diretti collaboratori del cancelliere Kohl sono invece scesi in campo contro l'idea che l'opzione occidentale sia stata una scelta difensiva, magari fondata sul senso di colpa, e una concessione agli alleati ormai non più necessaria: chi dilfonde queste tesi evidentemente crede - a torto, come dimostrerebbero anche le vicende jugoslave - che il nazionalismo in quanto tale non sia più, almeno in Europa,

possibili punti di riferimento per «pensare» non la Nazione, ma la Repubblica tedesca. Il dibattito, comunque, è ancora aperto. Merito anche di Frank Schirrmacher, il giovane responsabile del *feuilleton* (il supplemento culturale, ndr) della «Faz» che, grazie al coraggio e all'intelligenza con cui ha rilanciato la controversia, si è guadagnato anche l'aperta approvazione di Marcel Reich-Rainicki - una delle figure più influenti e prestigiose dell'universo critico ed editoriale tedesco il quale, dopo essere stato fra i fondatori e gli animatori delle pagine culturali della «Faz», aveva rotto con l'allora responsabile Joachim Fest proprio per lo spazio che aveva offerto alle tesi degli storici «revisionisti» (Reich-Rainicki è nato e cresciuto nel ghetto di Varsavia).

Certo, per quanto talvolta le posizioni siano apparse davvero inaccettabili, alcune delle reazioni al protagonismo della «nuova destra» sono risultate eccessive e perfino controproducenti, come nel caso di Ignatz Bubis, il leader della comunità ebraica tedesca, che sullo «Spiegel» è giunto a definire Enzensberger e Strauss «precursori» e fiancheggiatori oggettivi del radicalismo di destra. In fondo non ha torto Dan Diner quando, proprio dalle pagine di Faz, osserva come la Germania di oggi abbia - per la prima volta in questo secolo - confini pienamente riconosciuti e accettati da tutti i suoi cittadini e da tutti i suoi vicini, e come la comunità civile che si è formata solleciti (e in un certo senso imponga) una rinnovata legittimazione politico-culturale. L'unificazione, d'altronde, non poteva risolversi semplicemente in un'estensione all'Est delle istituzioni e della cultura dell'Ovest. E anche sul versante più strettamente politico le controversie di questi mesi sull'Europa di Maastricht, sul futuro della Bundeswehr e sull'eventuale introduzione della doppia cittadinanza per i figli dei tanti *Gastarbeiter* residenti nel paese testimoniano di un autentico travaglio che va ben oltre le controversie sul «passato che non passa». Fatta la Germania - per riprendere un'immagine corrente anche da noi (e di Bobbio, Berlusconi e dintorni) si è parlato anche sulla «Faz» - restano da fare i tedeschi, e non c'è dubbio che le crepe non occasionali emerse nelle relazioni franco-tedesche e l'appannamento della prospettiva europea abbiano contribuito a rinfocalizzare l'interesse sulla «Nazione», sulla sua identità e sul suo destino.

Dopo la fine di Yalta

Bonn, si usava ripetere tempo fa, non è Weimar - e neppure Berlino, presumibilmente, lo sarà. Quello che emerge però con chiarezza da questa discussione (a volte stimolante, a volte strumentale e confusa), è che la fine dell'ordine di Yalta ha lasciato anche un grande vuoto politico-culturale, che l'Unione europea decisa a Maastricht non è stata finora capace di riempirlo, e che tale compito non spetta necessariamente ad una sola parte politica, destra o sinistra che sia. In questo senso i due interrogativi originali, *What's left* e *what's right?*, sono più vicini e collegati fra loro di quanto non si creda.

Esce in Francia il carteggio tra Maupassant e il «padre» adottivo Flaubert

E Gustav disse: «Basta sesso, scrivi»

CARLO CARLINO

grazioso... Ma il vecchio maestro, che intendeva difendere un pezzo della propria intimità, non diede alle fiamme le lettere del suo figlio adottivo, di quel «taureau normand» che per sette anni aveva istruito con amore sulle pagine di *Bouvard et Pécuchet* iniziandolo a tutti i segreti della letteratura. Al giovane, che gli somigliava anche fisicamente, non aveva lesinato consigli ed esortazioni, rimproveri; ma aveva anche chiesto opinioni, notizie, informazioni, in un rapporto che andava al di là di quello tra maestro e discepolo: quello tra un padre acquisito e un figlio adottivo.

Maupassant non pensò mai di bruciare la propria corrispondenza. E quella sera, quando si trovò a pulire e a vestire il cadavere del padre-maestro, forse ricordò quegli ammonimenti e la lettera che Flaubert gli aveva scritto dopo aver letto

il suo primo racconto, *Palla di sego*: «Sì, giovanotto, né più né meno - è cosa da maestro... Questo racconto resterà, si tiene certo! No! Davvero, sono contento! Mi sono divertito e ammirato». E anche le esortazioni che lo stimolavano a lavorare, quando era troppo preso dalle donne: «Al lavoro, oscene giovanotto! Al calamaio, attore lubrico!».

Adesso la corrispondenza tra i due scrittori vede finalmente la luce in Francia a cura di Yvan Leclerc (*Correspondance*, Flammarion, pp. 313, franchi 160), rivelandoci un rapporto più intenso tra i due di quanto già non si sapesse. Perché se le recenti biografie su Maupassant uscite lo scorso anno in Francia in occasione del centenario della morte dello scrittore (soprattutto quelle di Jean-Jacques Brochier, *Maupassant, une journée particulière*, Lattes, e di Henri Troyat, *Maupassant, Flammarion*), avevano delineato un uomo pieno di contraddizioni, cinico, incapace di amare, per il quale, come diceva Savinio, gli amori «sono più che altro delle montate», questo carteggio consente di cogliere nell'intimità non solo la deferenza di Guy nei confronti del maestro, ma anche la pienezza di un affetto reciproco che ebbe col tempo.

«Tra tante richieste dettate dalla necessità, dall'insolenza di Guy per il suo lavoro al ministero, i telegrafici consigli del maestro sullo scrivere, le lettere tra i due disegnano un rapporto intenso e profondo. Opinioni sull'accoppiamento dei pavoni, sui mali della sifilide (che avrebbe condotto alla morte Maupassant) e i rimedi contro di essa, sulle forzate astinenze sessuali che Flaubert si imponeva, sulle migliori che aveva approntato alla sua casa di Croisset, le sue disavventure finanziarie e sui tormenti che gli provocava il matrimonio dell'amata nipote, Caroline Commanville, le notizie sulla stesura di *Bouvard et Pécuchet*. E poi i rimproveri a Guy: «Troppe puttane, troppo canottaggio, troppo esercizio», ammirato dal fatto che il giovane gli aveva confessato «di aver tirato diciannove colpi in tre giorni». «È bello!», esclama Flaubert, «ma ho paura che finisca per andarsene in sperma», commenta. Ma le «confidenze» sessuali tra i due sono innumerevoli. E non c'è da stupirsi. Perché Flaubert ci ha consegnato un ampio campionario delle sue oscenità proprio nell'epistolario. E le più esotiche e raffinate si trovano nelle lettere che nel 1850 scrisse durante il suo viaggio in Oriente al

l'amico Louis Boulhet. E se in fondo i due costituivano, come notava Savinio, un solo personaggio, le prodezze sessuali e le stupelacanti prestazioni virili del giovane Guy incantavano Flaubert. Ne era ammirato, pur sapendo che per l'ubbidiente allievo esistevano solo donne e puttane. Così, anche «consigli»: «Vi lamentate che il culo delle donne è "monotono". C'è un rimedio molto semplice: non servirsene». Del resto non era stato proprio lui a spingerlo in un bordello dove il giovane aveva soddisfatto le sei ospiti in un'ora di fronte ad alcuni testimoni?

Ma il sesso, che è uno degli argomenti privilegiati del libro, questo gusto per l'oscenità, rivela la «solitudine sentimentale» di Maupassant, la vera portata di un rapporto profondo e franco, che proprio queste «confidenze» rendono più vivo e aperto oltre tutte le norme convenzionali, e la rispondente «allegria bovina» di Flaubert, la sua «paternità» che si trasforma in cameratismo.